

TITOLO **Fede e scienza****un connubio possibile**

di DAVIDE PAROZZI

Tra ragione e fede le distanze sono minori di quanto si potrebbe immaginare, e se «poca scienza allontana da Dio» come insegnava Luis Pasteur, «molta», continuava il grande chimico e biologo francese, «avvicina a Dio». Alla presenza del cardinale Martini che ha introdotto la serata, è toccato al professor Nicola Dioguardi, epatologo di fama mondiale, docente di medicina interna all'Università Statale di Milano, direttore della 3ª clinica di perfezionamento e fondatore dell'Istituto di Medicina Teoretica, aprire con una lezione dedicata «Al limite della ragione» la V sessione della Cattedra dei non Credenti, incentrata su «Le ragioni del cuore».

Il professor Dioguardi ha sintetizzato, nel suo intervento i «frutti di anni di ricerca e di vita faticata sotto il punto di vista della

fede» che lo hanno portato a superare i limiti imposti dalla sua professione, acquisendo uno sguardo più ampio sul reale, oltrepassando anche i condizionamenti di una medicina «classica», che «ha creduto di entrare in un'età definitivamente adulta e matura quando si è secolarizzata affidando ogni cosa ad un rigido sensismo». Da questo ne sono discese miriadi di specializzazioni che hanno calato il medico in una sorta di grandissimo labirinto dove rischia di affrontare i problemi locali, perdendo di vista il tutto. In altre parole l'attenzione al più piccolo particolare dell'uomo rischia di far perdere di vista l'uomo tout court. Ed è proprio per rispondere a questo rischio che è stato costituito l'Istituto di Medicina Teoretica che affronta il problema di un rapporto tra scienza e fede senza affossare nessuno dei due termini.

Domande come «cos'è la vita? e quale il suo fine?», non vengono scartate come irrilevanti ai fini stessi della ricerca scientifica, ma affrontate allo scopo di cogliere nuove e coraggiose rappresentazioni. «E come — ha detto il professor Dioguardi — se ci ponessimo di fronte ad un cubo e cercassimo di capire la sua struttura, come è fatto, quali sono i suoi scopi». Seguendo una concezione rigidamente sensista noi ci poniamo all'interno di questo cubo e cerchiamo di conoscerlo. Ma proprio perché all'interno possiamo vedere e toccare solo una faccia per volta di tutto il poliedro. Ne consegue un tentativo, praticamente infinito di una conoscenza sempre più profonda di una parte del cubo, sbattendo di fronte all'impossibilità di conoscere tutto il cubo stesso».

Diverso è invece l'atteg-

giamento di chi («il saggio») si pone di fronte al poliedro guardandolo dall'esterno, avendo in questo modo la possibilità di capire come è fatto realmente il cubo. «Una scoperta che non è irrazionale», ha detto ancora Dioguardi, «ma razionale poiché dà una visione globale del problema». Ed è proprio questa identificazione che spinge a «voltarsi indietro» e a vedere l'Universo nel quale la totalità della conoscenza è possibile solo a Dio nel quale «è la scienza» come affermava Jean Guilton. All'incontro hanno partecipato circa 600 persone a testimonianza di un interesse quanto mai vivo verso questa iniziativa. Gli incontri proseguiranno per tutto il mese di novembre. Martedì 5 il professor Virgilio Melchiorre, condurrà una tavola rotonda su «Arte, sentimenti e religiosità».

Allievi eccellenti da Martini CORSERA PAG. HH

«La fede? Nasce dal dubbio»

Milano è morta? Evviva Milano. La città snobba circoli culturali e sezioni di partito. Ma riconosce momenti di autentico incontro. Esce anche la sera, snobbando zapping e pantofole. Speranza e voglia di parlare abitano ancora a Milano.

Il pubblico è accorso l'altra sera all'Unione del Commercio e Turismo. Seicento posti sono tanti. Mai troppi, quando il programma annuncia Carlo Maria Martini e la «Cattedra dei non credenti». Il cardinale ha alla destra un luminaire: Nicola Dioguardi. Tocca a lui avventurarsi su un terreno scivoloso: «Al limite della ragione». Ma l'attesa è per Martini. Il luogo è laico, l'arcivescovo ha però diramato gli inviti per la nuova

serie di incontri. L'iniziativa lascia Duomo o Azione Cattolica. Una sfida. D'altra parte i «non credenti» bisogna andarli a trovare per parlare loro. Non si può restare in chiesa lamentandosi se non arrivano.

Martini introduce. Si riconosce in Bobbio, che distingue tra «pensanti e non pensanti», invece che tra «credenti e non credenti». Il richiamo piace agli insoliti «scolari»: professionisti e insegnanti, manager e funzionari, a gruppetti, fisionomie che si ritrovano a cenni o con saluti liberatori. Qualcuno solo curioso del fenomeno-Martini, altri davvero tormentati, altri con la voglia di una serata diversa. È doveroso fermarsi alla soglia delle coscienze.

«Forse è vero? Forse

non è vero?», si chiede il cardinale sulla scia di un antico apologo rabbinico. Riflettere, interrogarsi, dubitare: parole che suscitano sospetti in taluni ambienti. Martini sa che a qualcuno piace guardare con la lente certi suoi gesti. Siamo «ai limiti dell'eresia cattolica?», si domanda. La risposta è di soave diplomazia. Per «tranquillizzare» Martini cita il cardinale Ratzinger. Legge un testo del capo dell'ex Sant'Uffizio: «Tanto il credente quanto l'incredulo, ognuno a suo modo, condividono dubbio e fede». Anno 1968.

A Dioguardi tocca la testimonianza delle «ragioni del cuore» (è il titolo della serie di quest'anno), spiegare paradosso e scissione: la ragione che approfondisce minuziosamente le

conoscenze, perdendo di vista l'insieme, e la capacità di prendere le distanze, di cogliere da fuori il senso complessivo. Tra riferimenti scientifici che volano alto ed emozione immediata («Questo è il momento di dire una preghiera», dice rievocando la madre) il professor restituisce agli «scolari» la complessità del vivere. Conferenze e dibattiti chiudono con discussioni che placano tanti narcisismi. Non la «cattedra». Qui non ci si appaga: si riflette. Martini invita a portarsi via una domanda: «Cos'è per me essere preso dai miei problemi? Riesco a pormi al di là?». Il coro della Cattolica dà il viatico sulle note di Felix Mendelssohn-Bartholdy: «Di ciò che ieri mi scoraggiava / mi vergogno, all'aurora». I commessi devono spegnere le luci per disperdere i capannelli di gente ritrovata.

Marco Garzonio